

Jesus Faria a Roma con altri
dirigenti della sinistra venezolana

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lettera aperta del CC del PCI al Comitato centrale del PSI

CARI compagni, abbiamo voluto attendere le conclusioni della crisi di governo e del dibattito parlamentare prima di rivolgervi a voi apertamente con un appello a discutere, in un momento cruciale per il movimento operaio e democratico italiano, i problemi della prospettiva e della lotta per il socialismo nel nostro paese.

Ancora una volta la soluzione della crisi — per il prevalere nel partito socialista della volontà di continuare l'esperienza di centro-sinistra, nonostante che questa comporti ormai il concorso e la velleità di quei gruppi della destra democristiana, che appoggiano ed avallano il centrismo — è stato costantemente si richiama — ha visto i nostri partiti profondamente divisi i gruppi parlamentari comunisti, insieme a quelli del Partito socialista all'anno di unità proletaria, ancora una volta hanno votato contro il governo del quale fanno parte ministri socialisti e contro la politica che esso propone e persegue.

Noi abbiamo considerato con attenzione, nelle nostre settimane di dibattito che nelle vostre esse file, come in tutto il momento operaio, ha accompagnato una crisi politica ben più profonda che non quella che investe i problemi degli equilibri interni di una coalizione, della struttura di un governo e della sua base parlamentare. Non siamo stati indifferenti alle ripetute dichiarazioni della Direzione del vostro partito sull'esigenza e sull'impegno della verifica e del vivificante programmatico del centro-sinistra, della certezza del centro, dello spostamento a sinistra dell'asse politico del governo, a costo, si disse, del passaggio all'opposizione del PSI, e perfino dell'appello al corpo elettorale. Abbiamo sottolineato, come elemento secondo non posto, ogni affermazione d'unità necessaria e si voleva resistere alla rinnovata prepotenza democristiana, denunciare e contrastare l'iniziativa centrista. Abbiamo seguito con serietà i travagli, i dubbi, le opposizioni che si sono manifestate in un partito come il vostro, che non può dimenticare, se non a rischio di suicidarsi, la sua tradizione di unità e internazionalismo, i suoi legami con le masse popolari.

Ma nessuno può dire in coscienza che la soluzione data alla crisi abbia in qualche modo tenuto conto degli impegni e dei doveri del partito socialista; nessuno può dire che abbia saputo un qualche entusiasmo, o rinnovato una qualche fiducia. Al contrario, è cresciuto il senso di insoddisfazione, di amarezza anche fra chi hanno accettato o subito questo grave compromesso, e gli stessi astori non sono del resto nascondenti la frazione e l'incertezza della durata di questa sorte, e voi non potete non sentirle, nuove e più ferme ragioni e propositi di resistenza e opposizione tra i lavoratori e tutto il paese. Può essere fatto per noi trarre dalla crisi e dal suo esito la conferma che era stata la nostra analisi e necessaria. La nostra denuncia del fallimento del centro-sinistra, come di quella avanzata democrazia e sociale, c'era pur stata l'intenzione di molti dei fausti e degli animatori di quella esperienza. Ciò che importa è che il riconoscimento del centro involutivo del centro-sinistra, ed anche della nuova alleanza subita dagli alleati della sinistra, batteglia di retroguardia per la soluzione dell'ultima crisi di governo, viene, in sostanza, dallo stesso centro-sinistra, come la politica del PSI e del PSDI che oggi presentata come un compromesso che potrebbe condurre la DC o addirittura realizzare una alternativa di governo e potere. Ma come potete pensare che sia possibile realizzare ciò senza stabilire una collaborazione e una intesa con le forze che seguono il nostro partito e che sono tra le più attive e più avanzate e tanto parte del movimento operaio e democratico italiano? Potete veramente pensare che senza la collaborazione di queste forze sia possibile dare slancio e vigore alla lotta per il socialismo?

Vi vi trovate alla vigilia di decisione che va al di là di un accordo governativo, investe la sorte e la funzione del partito e tocca la mo-

do diretto tutto il movimento operaio. I tempi della fusione sembrano dover essere allentati anche al di là di quanto il vostro Congresso avesse previsto; le tappe di quella verifica che si diceva sarebbe stata affidata ad un periodo di lotte comuni e di discussione sui contenuti, sulle prospettive, sui fondamenti politici ed ideologici sembrano ormai da bruciarsi o da considerarsi superflue.

Eppure a noi sembra che non sia difficile valutare i risultati deludenti dell'azione comune con i socialdemocratici sperimentata durante la crisi di governo. Da quell'intesa non è venuta maggiore forza nei confronti delle pretese della destra democristiana; essa non è servita se non a dimostrare, prima ancora della inconsistenza velleitaria della prospettiva di un ricambio o di una alternativa, la debolezza contrattuale della «componente socialista» nell'attuale coalizione governativa, la sua reale incapacità a resistere al gruppo dirigente del centro-sinistra, a investigare le forze più democratiche del campo cattolico. Questa incapacità deriva dalla politica seguita da PSI e PSDI, dalla rinuncia del vostro partito a valersi anche di quella forza che gli veniva dai suoi legami unitari e scaturiva dal rifiuto di ogni discriminazione a sinistra.

Fare presto, promuovere il fatto politico della fusione senza uniti dibattiti ed approssimamenti: è questa la parola d'ordine dei socialdemocratici, e cui non a caso hanno fatto immediatamente eco — sollecitandovi — i giornali della grande borghesia capitalistica. Ma queste pressioni non possono indurvi ad evitare un esame effettivo dei problemi, dei compiti, delle prospettive di domani. Voi non potete non valutare a fondo il significato e le conseguenze di una unificazione che così come viene proposta significherebbe l'accettazione della politica e dei presupposti ideologici della socialdemocrazia; e noi comunisti verremmo meno al nostro dovere se in questo momento taceassimo, e non richiamassimo la vostra attenzione su un problema che ci pare essenziale per il movimento operaio nel suo complesso e per la funzione di responsabilità che noi comunisti abbiamo assunto nella vita del nostro paese.

E' possibile una vera unità delle forze socialiste, una azione comune dei partiti e delle organizzazioni operaie, la ricerca di una prospettiva nuova, di una unità che garantisca l'autonomia e la funzione di avanguardia della classe operaia, l'avanzata democrazia del nostro paese verso il socialismo?

Non si muove certo in questa direzione la responsabilità che è stata data all'operazione che il PSI si accinge a compiere a tappe forzate. Sarebbe grave se alla vigilia di una operazione che volete chiamare unitaria, voi dimenticaste il bilancio di questi anni, che hanno visto il succedersi di manifestazioni, di atti, di pericoli di divisione, dei quali noi abbiamo attribuito e attribuiamo la responsabilità essenziale all'errata impostazione della vostra politica. E' stato rotto il patto di unità d'azione con i comunisti che rappresentano la forza di maggioranza del movimento operaio e otto milioni di voti, dopo che quella unità aveva fatto fallire i tentativi reazionari e aveva esaurito e battuto la politica del centrismo. Il PSI, che dopo la scissione socialdemocratica del '47, aveva ricostruito e consolidato nell'esperienza unitaria la sua forza e la sua funzione di partito operaio, ha pagato un primo prezzo alla politica del centro-sinistra con la grave perdita dei quadri e dei compagni che hanno dato vita al PSIUP e di un elettorato che nessuno esita a valutare un milione di voti. Una nuova opposizione si è costituita nel vostro partito con compagni che pur si sono mossi da esperienze e da posizioni diverse, e i rapporti con questa opposizione sono andati inasprendosi. Nello stesso tempo, sotto la pressione di determinati gruppi della maggioranza del PSI si sono moltiplicati al centro ed alla periferia i tentativi intesi a rompere o a logorare gravemente il tessuto unitario e soprattutto le posizioni di governo locale che le classi lavoratrici, i comunisti ed i socialisti, hanno fat-

samente costruito sin dalla lotta di Liberazione e attraverso una tenace ventennale resistenza contro gli assalti conservatori e reazionari. Noi possiamo non ricordarci gli episodi ultimi in ordine di tempo, ma non isolati, della rottura della collaborazione unitaria nel comune di Aosta, amministrato insieme per vent'anni, e del rifiuto di dare alla provincia di Pesaro un'amministrazione di sinistra, con una maggioranza stabile, per scegliere invece la strada di un centro-sinistra minoritario, che ha avuto bisogno per instaurarsi, sia pure, il Comitato centrale del Partito comunista italiano (Segue a pagina 2)

Domani decisione sul caso del «Parini»



Domani la magistratura milanese dovrà prendere una decisione sul caso del liceo «Parini». A preside e gli studenti sono accusati per la nota inchiesta pubblica sul periodo di istituto «La Zanzara» dovranno essere processati o citati in giudizio. In quest'ultimo caso si avvia un processo. Contro la scandalosa persecuzione degli studenti continuano intanto a levarsi nuove voci di protesta di uomini di cultura e di eminenti giuristi. (A pag. 3 le notizie)

Gli atti al Parlamento

Togni tace sull'affare di Fiumicino

L'ex ministro dei LL.PP. on. Giuseppe Togni, che ha rilasciato la preannunciata dichiarazione difensiva sugli sviluppi giudiziari dello scandalo di Fiumicino e sulla richiesta di incriminazione dell'esponente democristiano, che la Procura della Repubblica di Roma ha rivolto al Parlamento, L'on. Togni s'è forse ritenuto rassicurato dal comunicato dell'ufficio stampa della DC, da cui traspariva invece l'imbarazzo dei dirigenti del partito dominante per le accuse della magistratura circa il collegamento tra gli esorbitanti costi dell'aerostazione internazionale e la costruzione della sede centrale della DC all'EUR: i due edifici, com'è noto, furono costruiti dalla medesima impresa, la «Paviera e Carrara».

Una tranquillità, quella di Togni, non sappiamo quanto bene riposta, anche se non si possono dimenticare le pressioni e le manovre con cui quattro anni fa alla Camera la DC e il governo imposero l'assoluzione di Togni e Andreotti, di Pacciardi e Aldisio. Una DC che, in quella drammatica occasione, trovò il PLI alleato nel voto. Ma quel voto non valse a nulla. Difatti pochi giorni dopo, l'8 febbraio 1962, una delegazione di parlamentari del PCI, guidata dal compagno Umberto Terracini, consegnava all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti le conclusioni della commissione di inchiesta.

In una denunciazione al nostro giornale, Terracini ricordava, in polemica con l'organo della DC — che lamentava come il passo comunista costituisse «sfiducia verso l'esecutivo» — che «se non fosse stato per l'azione dei parlamentari comunisti, i torbidi affari di Fiumicino non sarebbero stati mai scoperti, denunciati e bollati, a vergogna di chi li condusse, li favorì e li protesse». Dinanzi a questi precedenti precisi, il presidente dei senatori del PCI «era naturale che non ci si potesse affidare alle promesse ed agli impegni dei governanti...».

L'azione del PCI trova ora, con il concreto avvio dell'azione giudiziaria, un primo fermo punto di appoggio.

Gravissime dichiarazioni di McNamara al «Tempo» di Roma

Gli USA esigono impegni diretti dell'Italia nel Vietnam

Il ministro americano della Difesa: «Vogliamo la prova che gli Stati Uniti non sono soli nella lotta» - Si allarga nel Paese il movimento unitario per una revisione della nostra politica estera - Intensa attività per il grande raduno nazionale di domenica prossima

Una gravissima conferma delle intenzioni USA di coinvolgere l'Italia nella sporcizia vietnamita è venuta ieri dalle colonne del quotidiano filofascista *Tempo*, che ha pubblicato un'intervista col ministro americano della Difesa, McNamara, dandogli questo titolo significativo: «Gli U.S.A. attendono dall'Italia più chiarezza per il Vietnam». Ecco le allarmanti dichiarazioni di McNamara: «Gli Stati Uniti hanno costantemente incoraggiato i loro alleati europei ad assumersi una maggiore parte delle responsabilità nel Vietnam e continueranno questa azione». E ancora: «L'integrità dell'impegno statunitense nel Vietnam è una questione che coinvolge profondamente l'interesse dei nostri alleati oltre che quello dell'America. Le nazioni alleate hanno interesse ad assistere gli Stati Uniti nell'assolvimento del loro impegno verso la repubblica del Vietnam. In aggiunta, esse condividono l'interesse a lungo termine degli Stati Uniti nel successo dell'attuale politica tendente a dimostrare che non sarà consentito di prevalere all'intervento avente carattere di aggressione, che minaccia l'indipendenza politica e l'integrità territoriale di Stati sovrani. Le nazioni che condividono l'interesse americano, in un mondo nel quale tali minacce alla pace non si pongono, dovrebbero essere consapevoli che il Congresso ed il popolo americano attendono la prova, da altre nazioni di convinzioni analoghe, che gli Stati Uniti non sono soli nella lotta».

Dopo questo tentativo di fondare «ideologicamente» la richiesta — ma purtroppo sulla base reale del vincolo atlantico, che per Moro e Nenni dovrebbe essere considerato come «scelta di civiltà» — il giornale passa ad elencare nel concreto quali dovrebbero essere le prove che gli Stati Uniti non sono soli nella lotta. Gli ambienti governativi accennano, anzi, apertamente al contributo che l'Italia potrebbe fornire, per mezzo di volontari non combattenti, nel campo delle costruzioni e dei trasporti. Nel settore ospedaliero, infine, le esigenze sono quanto mai pressanti: non vi è limite alla richiesta di medici e infermieri, oltre che di equipaggiamenti sanitari e medicinali.

Tutto questo nel quadro di un richiamo alla solidarietà (Segue a pagina 2)

«Comprensione» o complicità?

La clamorosa e gravissima intervista di McNamara al *Tempo* giunge a poco più di 24 ore di distanza dalla firma del documento con cui i «quattordici» della Nato (senza la Francia) tornano a giurare fedeltà incondizionata all'America. Eravamo stati facili profeti, commentando quel documento, a sottolineare la pericolosità scrivendo che questo derivava soprattutto dal fatto che sono tutt'altro che sventate le pretese americane di coinvolgere gli europei nel Vietnam.

Puntuale e brutale, la conferma è giunta al Congresso e al popolo americano attendono la prova, da altre nazioni di convinzioni analoghe, che gli Stati Uniti non sono soli nella lotta. Questo ha detto, fra l'altro, McNamara. Il quale non è un signor X qualsiasi: è l'uomo che, con Johnson, condurrà le maggiori responsabilità della politica americana, in questo momento. Costui, non certo a titolo personale dunque, esige dagli alleati — quindi anche dall'Italia, una e prova. Quale? E' il *Tempo*, con parole sue filtrate ovviamente dall'illustrato intervistato, che specifica: «Gli

ambienti governativi americani avevano opportunamente contribuito che l'Italia potesse dare per mezzo di volontari non-combattenti, nel campo delle costruzioni, dei trasporti, nel settore ospedaliero». Ecco giunti al punto, dunque, in replica al «no» di De Gaulle, e per superare l'isolamento politico, sempre crescente, gli americani rilanciano la posta. Ma non è un bluff? Chiedono cose precise, una prova politica e materiale. Vogliono un po' di «collaborazione», insomma.

A questo punto, di fronte alla gravità delle rivelazioni del *Tempo*, una serie di interrogativi esigono risposta. Il governo ha appreso soltanto dai giornali qual è lo spirito orientamento di McNamara? Se, com'è da presumere, il governo già conosceva le intenzioni americane, perché Moro, nella sua relazione per la fiducia, non ne ha fatto parola? Oggi che la dichiarazione di intenzioni è americana è resa pubblica, cosa intende fare il governo? Tocca a Moro, e anche ai socialisti dentro e fuori del governo, esprimere la loro opinione su dichiarazioni che non posso-

no essere lasciate cadere. Il problema sollevato da McNamara, ovviamente, non è solo a tecnico, né, tantomeno, solo attinente a problemi militari. Si tratta di un problema politico, di fondo; e di fronte ad esso il governo deve chiarire, apertamente, il suo giudizio sull'interpretazione estensiva che McNamara dà della alleanza atlantica. Il governo deve dire — e il Parlamento deve esternare interesse — se è disposto o no a fornire agli americani la prova desiderata. Su questo tema, non sono ammessi silenzi o reticenze da parte di nessuno che, al governo o nei partiti, abbia una responsabilità. Da parte nostra, la posizione è sempre stata, e si conferma, chiarissima: non è un uomo né un soldo per la sporcizia vietnamita. Anche l'insegnamento di questa parola d'ordine, orologio del movimento operaio, il 27 di questo mese, in Piazza del Popolo a Roma, un'intera la nostra voce a quella di tutti coloro che già hanno aderito e, ne siamo sicuri, ancora aderiranno alla grande manifestazione per la pace e la libertà nel Viet Nam.

Conferenza ad Ancona

Galluzzi: si elevi la protesta contro i generali indonesiani

Mentre il Presidente è tenuto

«sotto custodia protettiva»

Disarmata a Giakarta la guardia di Sukarno

Il gruppo dei militari capeggiato dal generale Suharto sembra aver consolidato il proprio potere

GIAKARTA, 19. Il gen. Suharto ha fatto disarmare la guardia presidenziale di Sukarno, nel momento stesso in cui una forte scorta militare prendeva «in custodia protettiva» lo stesso Sukarno e lo trasferiva nel palazzo di Bogor, a 60 km. da Giakarta. Questo è stato l'atto culminante della giornata di ieri, una giornata che forse ha impresso una svolta alla crisi: anche se, pur di fronte all'apparente consolidamento del loro potere da parte dei militari, nessuno è disposto a considerare chiusa la partita che fra colpi di mano, massacri di comunisti, cedimenti e soprusi e compromessi fra le varie fazioni, si trascina da ormai sei mesi in Indonesia. L'aeroporto di Giakarta è sta-

to riaperto, una parte delle formazioni militari che ieri presidiavano la città sono state ritate. Le comunicazioni telefoniche sono state parzialmente ripristinate, ma i giornali sono nelle mani dell'esercito, così come la radio, i cui bollettini continuano, ad essere praticamente l'unica fonte di informazioni. Ecco come sarebbe avvenuto quello che molti considerano l'arresto di Sukarno, anche se la definizione ufficiale è, come si è detto, quella di «custodia protettiva». Il gen. Suharto si era recato ieri sera a Palazzo Merdeka — sede della Presidenza — per imporre a Sukarno l'allontanamento e l'arresto di Su-

Come si è giunti al massacro dei comunisti - I riflessi dell'aggressione USA nel Vietnam

Dalla nostra redazione ANCONA, 19. Questa sera nella sala delle conferenze del circolo Gramsci di Ancona il compagno on. Carlo Galluzzi della direzione del PCI ha parlato della situazione internazionale con particolare riferimento agli avvenimenti indonesiani. Il compagno Galluzzi ha fatto in apertura del discorso una analisi della politica di Sukarno dall'indomani della liberazione del paese dalla dominazione imperialista fino ai tragici giorni di oggi. La politica di Sukarno si caratterizzò soprattutto, ha detto Galluzzi, come tentativo di mediazione delle forze indonesiane (nazionaliste, comunisti, gruppi religiosi) nell'incerto via di risolvere i pesanti problemi economici del paese, che di garantire l'indipendenza nazionale dalle ingerenze asiatiche e pressioni dall'esterno, condotte non solo dagli olandesi, ma anche dagli americani e dagli inglesi.

Quali sono stati i risultati della politica di Sukarno? Non è stato, sul piano economico poiché non furono affrontati i problemi di fondo dell'Indonesia con una politica di riforme e in primo luogo attuando la riforma agraria.

Walter Montanari (Segue a pagina 2)

Alle urne 4.300.000
elettori in tutta Italia

Elezioni a Roma il 12-13 giugno

Si vota per il Comune e la Provincia come a Foggia e Forlì - Alle urne anche per il rinnovo dei consigli comunali di Firenze, Genova, Bari, Pisa e Ascoli Piceno

La prima tornata elettorale amministrativa del 1966, destinata al rinnovo dei Consigli comunali di alcune grandi città e di tre Consigli provinciali, avrà luogo il 12 e 13 giugno prossimi. Lo ha annunciato ieri il ministero dell'Interno, in un comunicato nel quale si precisa che i prefetti stanno già prendendo «le necessarie intese con i presidenti delle Corti d'appello».

Le tre province interessate al voto sono quelle di Roma, Forlì e Foggia: le prime due per il sopravvenuto scioglimento dei consessi, la terza per scadenza del mandato quadriennale.

Le grandi città in cui si voterà sono Roma, Bari, Pisa e Foggia per scadenza del mandato, Firenze, Genova, Forlì e Ascoli Piceno per porre termine alla gestione commissariale.

Che quelli dei capoluoghi di provincia, nella tornata di giugno saranno rinnovati altri 139 Consigli comunali, di cui 79, di comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti, saranno eletti con il sistema proporzionale, e 60, di Comuni inferiori a cinquemila abitanti, con il sistema maggioritario.

Ammonta a 6.270.000 abitanti la popolazione interessata alle elezioni; essa costituisce il 10,3 per cento della popolazione del Paese. Gli elettori chiamati alle urne sono 4.300.000; ma questa cifra è destinata a subire qualche mutamento, in quanto sono in corso l'aggiornamento e la revisione delle liste elettorali.

Per la esclusa dalle elezioni la provincia di Trieste, il cui Consiglio è stato sciolto da diversi mesi.